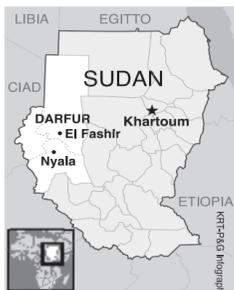


# Darfur, il mondo si mobilita per la guerra dimenticata

Manifestazioni in 50 Paesi e appelli all'Onu: fermate la tragedia  
In 4 anni 200mila morti. A Londra protesta davanti a Downing Street

di Virginia Lori

ROMA, PARIGI, LONDRA e tante altre capitali e città del pianeta sono state teatro ieri di manifestazioni per richiamare l'attenzione dei potenti e dell'Onu sulla grave crisi del Darfur, regione del Sudan, dove è in corso una guerra che ha già provocato centinaia



di migliaia di morti e due milioni di sfollati nei paesi vicini. Le iniziative si sono svolte mentre a Tripoli (Libia) si chiudeva la conferenza internazionale voluta da Gheddafi. I rappresentanti dei paesi del consiglio di sicurezza dell'Onu, gli inviati dell'Unione Europea, del palazzo di vetro e dell'Unione africana hanno convenuto sulla necessità di coinvolgere i movimenti ribelli nel processo di pace e di schiarire nella regione del conflitto una forza di pace sotto le insegne delle Nazioni Unite e dell'Unione Africana.

Nella manifestazione romana, che si è snodata ieri da piazza Venezia al Colosseo, era presente anche una delegazione di profughi sudanesi. Molti gli slogan che invocavano l'intervento dell'Onu. L'iniziativa era promossa da «Italia for Darfur», una sigla che raccoglie diverse associazioni, tra le quali l'Arca, e aderisce al Global Day for Darfur, la coalizione mondiale che ha mobilitato cinquanta piazze del pianeta. La manifestazione ha raccolto un vastissimo sostegno e vi hanno aderito le associazioni giovanili di molti partiti, sia della maggioranza che dell'opposizione, le Acli, i giovani ebrei italiani ed i radicali. Consensi sono giunti agli organizzatori da esponenti della politica, tra i quali Rutelli, Veltroni, Bertinotti, Marini e Casini. Lo scopo era quello di richiamare l'attenzione sul conflitto e sollecitare un maggiore impegno del nostro paese. L'Italia non solo siede, dal gennaio 2007, al consiglio di sicurezza dell'Onu, ma, nella persona dell'ambasciatore al palazzo di Vetro, Marcello Spatafora, presiede la commissione per le sanzioni contro il Sudan. «Non possiamo permetterci pentimenti - ha detto la vice-sindaco di Roma - Mariapia Garavaglia - come è accaduto in Ruanda. Ci sono moltissime crisi in Africa, ma questa non è solo una crisi, ma un genocidio». La coordinatrice dei giovani di Forza Italia,

Beatrice Lorenzin, ha denunciato di essere stata contestata durante il corteo. Una manifestazione centrata sugli stessi obiettivi si è tenuta ieri anche nella capitale francese. Centinaia di persone sono sfilate nel cuore del Louvre, ed hanno indirizzato slogan ai candidati per la carica di presidente ricordando alla Royal e a Sarkozy «gli impegni presi» per

## Le cifre del dramma

**200.000** LE VITTIME del conflitto nel Darfur, regione occidentale del Sudan.

**2 MILIONI** i profughi che hanno trovato rifugio nei paesi vicini nei campi allestiti dalle agenzie delle Nazioni Unite.

**20.000** I SOLDATI della forza di interposizione sotto bandiera Onu e Unione Africana che la comunità internazionale, e in special modo gli Usa, vogliono inviare.

**3.000** I MILITARI che il governo sudanese si è detto finora disposto ad accettare

favorire pace. Nel corso dell'iniziativa è stata lanciata un «europeo-petizione» per la protezione del Darfur. Già 50mila le firme raccolte in Francia. Anche Londra non è mancata all'appuntamento con la protesta internazionale. La manifestazione si è svolta davanti alla residenza del premier Tony Blair, al numero 10 di Downing Street. I manifestanti hanno consegnato una

lettera a Gareth Thomas, ministro per lo Sviluppo internazionale, invitando a dispiegare una consistente forza di peacekeeping nella devastata regione occidentale del Sudan. Gli organizzatori hanno distribuito ai manifestanti di circa 10mila clessidre piene di sangue finto, simbolo di una tragedia iniziata esattamente quattro anni fa. Alla marcia per il Darfur hanno



La manifestazione di Londra. Foto di Sang Tan/Ap

aderito anche alcune star dello spettacolo. Tra i personaggi che hanno firmato George Clooney, Mick Jagger ed Elton John. In Libia intanto si è conclusa la conferenza internazionale sul Darfur promossa da Gheddafi e alla quale erano presenti i delegati dei paesi del consiglio di sicurezza dell'Onu (Cina, Francia, Russia, Gran Bretagna e Stati Uniti), gli inviati delle Nazio-

ni Unite, dell'Unione Africana e dell'Ue. Non erano presenti i rappresentanti dei gruppi ribelli del Darfur che sono stati invitati, secondo fonti del governo libico, ad un'altra conferenza che si terrà a Tripoli. Tutti si sono trovati d'accordo sulla necessità di inviare nel Darfur una forza di pace sotto la bandiera dell'Onu e dell'Unione Africana.

## AMERICA LATINA

### Chavez: «Castro è tornato a guidare Cuba»

Il presidente cubano, Fidel Castro, «è al comando» a Cuba, ed è «il Gran Timoniere dell'Alternativa Bolivariana per le Americhe (ALBA)»: lo ha detto ieri ai giornalisti il presidente venezuelano Hugo Chavez da Barquisimeto, in Venezuela, dove si svolge il quinto vertice dell'ALBA. Anche il presidente boliviano Evo Morales ha detto ieri che il Lider maximo tornerà al potere ufficialmente il 1 maggio. Al riguardo Chavez ha detto: «Credo che Evo e Fidel abbiano un piano segreto che io non conosco, e per questo mi astengo dal fare commenti. Ma quello che io sento, oltre all'impegno di Evo sul ritorno di Fidel il 1 maggio, è che Fidel è alla guida».

Fidel Castro ha subito un intervento all'intestino lo scorso luglio, e da allora non è apparso più in pubblico. Inoltre ha trasferito temporaneamente i suoi poteri al fratello Raul. Chavez ha anche detto che ha ricevuto una lettera di quasi dieci pagine da Fidel Castro, di taglio «filosofico», in cui «parla molto del Che», di aspetti relativi alla storica marcia della rivoluzione cubana e del progetto originario di Mao Tse Tung. Il presidente venezuelano ha anche ribadito che le condizioni di salute di Castro sono «migliorate» e che è in uno «stato d'animo straordinario». Morales, che ha partecipato al vertice dell'ALBA, ha detto a sua volta che a Cuba c'è già una «grande mobilitazione» per il ritorno al potere del Lider maximo. «Sono sicuro che il primo di maggio il compagno Fidel tornerà a governare su Cuba», ha detto Morales, precisando di non aver parlato con lui negli ultimi giorni.

## Delors agli elettori di Bayrou: «Votate Ségolène»

L'appello dell'ex presidente della Commissione Ue. Sarkozy mobilita i suoi fedeli a Bercy

di Parigi

UN INCONTRO TRA I DUE era avvenuto già qualche giorno fa. Ieri Jacques Delors è sceso in campo pubblicamente per sostenere e anche affiancare, in

queste ultime tappe della lunga campagna per le presidenziali francesi, Ségolène Royal. E si è indirizzato soprattutto agli elettori di Francois Bayrou, dicendo loro: «Centristi, votate Royal». Intanto la guerra in casa socialista sulle recenti scelte fatte autonomamente da Ségolène sembra trovare una pausa; la paura del grande baratto in tv durante il faccia a faccia con Francois Bayrou è passata e la candidata all'Eliseo ha superato brillantemente la prova: nessun cedimento sul programma, grande impatto mediatico. E in tanti nel Ps

sono passati dalla disperazione all'ottimismo: adesso Sarkozy può essere battuto. Anche se i sondaggi sono tutti dalla parte di quest'ultimo, il portavoce socialista, Julien Dray ritiene che eserciterà «una spinta notevole» per l'ultima settimana di campagna. E anche Francois Hollande, segretario socialista e compagno di Ségolène, è più tranquillo: «I presenti dicono che hanno tratto vantaggio; l'assente è il solo a perdere».

Da ieri un punto in più a favore della Royal viene dall'intervento di Delors, ex presidente della commissione Ue, ex ministro di Francois Mitterrand e primo ministro ideale per Bayrou, che ne avrebbe voluto un clone più giovane. In un'intervista al «Journal du Dimanche», Delors ha designato una candidata valida, non onnicomprensiva ma capace di gestire la cosa pubblica e di capire le esigenze dei francesi. «Ségolène - ha detto - rappre-



Ségolène Royal durante un'intervista in tv. Foto Ap

senta ai miei occhi una concezione del mondo e della società che è sempre stata la mia», cioè «una società del rispetto e della fraternità». La candidata socialista, per Delors, è inoltre «una persona che ha una visione, carattere e spirito decisionale». La Royal «meglio di altri - ricorda Delors - ha capito il

significato dell'elezione a suffragio universale del presidente della Repubblica» e dopo il primo turno ha «integrato» quello che i cittadini avevano potuto indicare nel corso dei dibattiti partecipativi. Insomma, una donna capace, con le idee chiare e che sa anche mantenere le promesse.

Sull'altro fronte, intanto, Nicolas Sarkozy ha raccolto 40mila suoi fans che hanno invaso Bercy per ascoltarlo dice «ancora otto giorni per convincere e riunire», «otto giorni per costruire per i prossimi cinque anni» per una vittoria «che sarà bella perché sarà la vostra». Tra emozione e retorica, il candidato neo-gollista, di fronte al gotha del potere istituzionale e non, ha ribadito esplicitamente la sua continuità politica ed ideale con il generale De Gaulle, alterando con sapienza affondo contro gli eredi del Sessantotto, trategie della Francia e del suo destino, scelte concrete e grandi ideali. Con bandiere e striscioni ha dato vita ad una kermesse all'americana, nel tentativo di creare quella spinta emotiva e di immagine necessaria per riprendere lo slancio per l'ultima settimana, dopo giorni in cui la campagna elettorale dell'ex ministro dell'interno è sembrata messa in ombra dal duetto Royal-Bayrou.

## CORSA ALL'ELISEO

### Di Pietro: il governo sbaglia a schierarsi

SEGRATE Il ministro per le Infrastrutture Antonio Di Pietro ha criticato il presidente del Consiglio Romano Prodi e tutti gli esponenti del governo che in questi giorni si sono schierati a favore di Ségolène Royal alla vigilia del ballottaggio per l'Eliseo. Parlando alla Fiera della Politica in corso a Milano nei padiglioni espositivi di Novogro, Di Pietro ha affermato: «Non condivido che esponenti del governo italiano e che lo stesso presidente del Consiglio esprimano una preferenza a favore di questo o di quel candidato francese». Nelle parole di Di Pietro si legge anche un riferimento al videomessaggio che il premier Prodi ha inviato a sostegno della candidatura di Ségolène Royal all'Eliseo. «La Francia - ha spiegato Di Pietro - sceglierà il proprio candidato e all'indomani il governo e le istituzioni italiane dovranno confrontarsi e dialogare con il candidato scelto dai francesi».

## ITALIA-LIBIA

### Proposta shock di Gheddafi: test del Dna a tutti gli italiani per scoprire le radici libiche

ROMA Una proposta quanto meno originale: fare il Dna a «tutti» gli italiani al fine di capire quali e quanti siano «i figli dei libici esiliati» in Italia. È l'ultima idea lanciata dal leader libico Gheddafi, che non ha mai cessato di sollevare il «problema» dei libici deportati dalle autorità coloniali italiane nelle isole della penisola. Cogliendo l'occasione di un discorso presso il Congresso del popolo, Gheddafi è tornato alla carica sul vecchio contenzioso con Roma, facendo riferimenti al passato colonialismo italiano e parallele aperture all'attuale classe politica al governo in Italia. Gheddafi ha ribadito il riavvicinamento intrapreso mesi fa con il governo italiano,

confermando la disponibilità libica a lavorare con Roma su una serie di fronti, e a cercare di chiudere i numerosi nodi aperti. Ma al di là di queste dichiarazioni che fanno ben sperare per il futuro, a sorprendere è proprio l'idea-schoc sul tema degli esiliati. «Al fine di risolvere il problema delle migliaia di libici esiliati e fatti prigionieri durante il periodo coloniale italiano», la Libia -ha detto Gheddafi- intende proporre all'Italia di «iniziare ad analizzare il Dna di tutti gli italiani» per poter conoscere quanti siano «i figli dei libici esiliati». Una volta fatte queste analisi, bisognerebbe «dar loro la scelta di poter stare in Italia quali libici oppure di rientrare nel loro paese».

## California, carceri a 5 stelle per detenuti bisognosi di comfort

Fioriscono prigioni a pagamento dove scontare la pena costa dai 75 ai 127 dollari a notte. Pulizia della cella inclusa

di Roberto Rezzo / New York

È uno dei segreti meglio custoditi del sistema penitenziario americano: chi si paga la cella ha diritto a un trattamento con i guanti di velluto. Succede in California, l'unico Stato del mondo occidentale che fa concorrenza alla Cina per la popolazione carceraria. In diverse contee esistono dei bracci a pagamento dove scontare la condanna costa dai 75 ai 127 dollari a notte. Ingresso e immatricolazione separati dai detenuti comuni, come nei privé delle discoteche. Sono disponibili celle singole o doppie, regolarmente pulite dal personale di servizio, con una porta normale anziché le

sbarre. Particolare quest'ultimo molto apprezzato perché oltre a garantire una privacy altrimenti impensabile, elimina dalla vista il simbolo per antonomasia della prigione. Spazi comuni con divanetti, caricatori per il computer portatile e per l'iPod, consentito l'uso di telefoni cellulari. Pasti caldi possono essere ordinati al ristorante di gradimento o recapitati dai familiari per chi preferisce la cucina di casa. Il profilo medio del detenuto a pagamento è di sesso maschile, fra i 30 e i 40 anni di età, con una condanna di qualche settimana o un paio di mesi al massimo. Le condan-

ne sono sempre per reati minori, ma c'è anche chi si trova costretto a prenotare per un anno: 40mila dollari, pagamento anticipato al momento della sentenza, si accettano contanti, assegni circolari e le principali carte di credito. Niente assegni personali, coi delinquenti non si sa mai. «Minori costi operativi e del personale, riduzione della responsabilità legale e delle cause di lavoro, budget sotto controllo, opportunità di guadagni», è quanto promette la brochure della Correctional Systems Inc, sussidiaria della texana Cornell, un gigante che ha in mano i contratti statali e federali per la gestione di 82 carceri con una capacità com-

plessiva di oltre 19mila detenuti, prima ad offrire nel suo portafoglio di servizi penitenziari anche il «pay-per-stay», il posto cella a pagamento. «Sono consapevole che questo è considerato un albergo a cinque stelle - ha dichiarato al New York Times Nicole Brockett, 22 anni, condannata a 21 giorni di carcere per guida in stato d'ubriachezza - Tutto è molto pulito e tutti sono molto gentili. Non ho avuto nessun problema con le altre ragazze, anzi mi hanno prestato shampoo». I critici fanno notare che si tratta di un sistema intrinsecamente ingiusto, perché a parità di condanna dovrebbero esservi pari condizioni di pena. Una versio-

ne spudorata e mercantile delle cosiddette prigioni per colletti bianchi. «La maggior parte della gente che finisce in carcere è in condizioni economiche svantaggiate, ha problemi di malattia mentale, alcolismo, droga, ed è funzionalmente analfabeta. Non ha 80 dollari per pagarsi una cella decente e un trattamento umano», spiega Ken Kerle, un esperto che dirige la pubblicazione della American Jail Association. L'esempio californiano sta però richiamando l'attenzione in altri Stati: dopo le privatizzazioni delle carceri per tagliare i costi, piace sempre più l'idea di trasformare i detenuti in clienti.